

INAUGURAZIONE
dell'ANNO GIUDIZIARIO
2010

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Eminenza Reverendissima, Moderatore del Tribunale

Eccellenze reverendissime,

Sig. Presidente della Corte di Appello di Genova e Sig. Procuratore Generale,

Autorità tutte civili e militari,

Signori Magistrati e Avvocati del foro civile,

Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure

Signori e Signore presenti,

grazie per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Questo appuntamento annuale, oltre a fare il punto sull'attività del Nostro Tribunale, ha lo scopo di mettere in evidenza il **carattere pastorale** di questa plurisecolare istituzione che è appunto il Tribunale Ecclesiastico attualmente ripensato e ristrutturato in Italia come Regionale, per affrontare, specificamente, il problema delle dichiarazioni di nullità del matrimonio celebrato con rito canonico.

Passiamo quindi ai numeri che abbracciano l'anno 2009 testè trascorso.

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Quest'anno sono entrate **101 nuove cause**, che, a fronte delle migliaia di separazioni coniugali avvenute in Liguria nel 2009, sono soltanto una goccia rispetto al mare dei matrimoni falliti: ciò per assicurare

il Santo Padre che davvero le cause di nullità matrimoniale nascono solo dalla autentica ricerca della verità fuori da un'ottica strumentale se non in qualche raro caso, in cui il ministero del Nostro Tribunale viene richiesto non tanto per una serenità di coscienza quanto "sperando" di evitare qualche oneroso assegno di mantenimento per il coniuge.

Non posso che ripetere l'invito a tutti gli operatori di pastorale affinché siano sensibili a questo discorso perché si tratta di far vivere nella comunione della Chiesa e soprattutto nella comunione con Dio, tante creature che, superficialmente e non illuminate, dopo il fallimento di un primo matrimonio fanno scelte di vita non corrette. Questo è anche il motivo per cui, a questo evento, invitiamo gli insegnanti di religione, e tutti gli operatori pastorali e familiari.

Come Tribunale di prima istanza sono state emesse nel 2009:

133 sentenze delle quali:

130 affermative, ossia hanno decretato la nullità del matrimonio e

3 negative alle quali dobbiamo aggiungere 4 cause rinunciate o archiviate segno che non erano sufficientemente fondate

CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO **provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano**

Nel 2009, abbiamo deciso 189 cause provenienti in Appello dal Tribunale Lombardo, di queste:

170 sentenze di primo grado sono state confermate con Decreto, ossia è stata confermata la sentenza affermativa di primo grado di Milano.

4 cause sono state invece riaperte e dopo nuova istruttoria 3 sono state confermate affermativamente mentre una è andata negativamente.

15 cause sono giunte in appello da Milano già negative, quattro sono state confermate come tali, mentre per le altre 11, in appello, è stato ribaltato il verdetto da negativo in positivo e saranno trattate in terzo grado dal Tribunale della Rota Romana.

In totale dunque il Tribunale di Genova, in un anno, ha emesso 322 decisioni: in media, considerate le giornate lavorative, più di una sentenza al giorno.

Resta da dire quante sono le cause giacenti a fine anno: di prima istanza 180, di appello 69.

Il dato che in genere interessa di più è quello dei motivi per cui vengono dichiarati nulli i matrimoni: tre sono i capi di nullità predominanti

nel Nostro Tribunale di prima istanza: il primo è quello che riguarda i problemi psicologici e neurologici nonché l'incapacità grave di assumere ed adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio, al secondo posto l'esclusione dei figli dal matrimonio e al terzo posto l'esclusione della indissolubilità ossia la riserva di separarsi e divorziare se le cose dovessero andare male. Proprio di questo capo di nullità ci occuperemo quest'anno.

Per quanto riguarda le cause giunte in appello, al primo posto prevale l'esclusione della prole, al secondo quella della indissolubilità e al terzo posto le problematiche psicologiche o affettive.

Un aspetto importante riguarda l'attività dei **Patroni Stabili** e quindi, correlativamente, gli aspetti economici delle cause.

Il Patrono Stabile è la figura di un Avvocato specializzato nelle cause di nullità matrimoniale che lavora esclusivamente per il Tribunale Ecclesiastico (e dal medesimo riceve la ricompensa) e ha come principale compito quello di offrire gratuitamente consulenza a chi desidera sapere se, nel suo caso, sia possibile o meno una causa di nullità.

Se non vi sono difficoltà economiche e se si ravvisa un motivo di nullità, agli interessati viene consegnato l'elenco degli Avvocati abilitati presso il Nostro Tribunale affinché le persone liberamente scelgano l'avvocato di fiducia

Chi presentasse difficoltà di carattere economico può, se vuole, servirsi del Patrono Stabile, il che significa che la causa di nullità viene a costare in tutto, per i due gradi di giudizio, 500 euro, posto che l'attività del Patrono Stabile è assolutamente gratuita.

In questo anno le cause decise, che erano affidate ai Patroni Stabili sono state 45, ossia quasi la metà delle cause introdotte quest'anno, dato questo che conferma la problematica economica serpeggiante in atto.

Ringrazio i **Ch.mi Avvocati civilisti** che oggi partecipano a questa inaugurazione: se non erro sono circa una ottantina.

In particolare debbo ringraziare il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova che ha concesso, per la partecipazione a questo evento, l'accreditamento di due punti come formazione permanente professionale.

Amo sottolineare che la presenza di numerosi avvocati civilisti è per il Nostro Tribunale una splendida occasione per farci conoscere per quello che realmente siamo e non per le fantasie che si leggono sui giornali, fantasie che sono vero segno di autentica ignoranza, quando per esempio si legge:

- che il Tribunale Ecclesiastico "deve reggere la concorrenza al divorzio": credo che i numeri che abbiamo sopra esplicitato siano

significativi come non esista alcuna velleità di fare concorrenza alle migliaia di sentenze di divorzio che i Tribunali Liguri emanano ogni anno.

- che “il vero cuore del problema sta nella differenza sostanziale tra ‘annullamento’ e ‘scioglimento’ del matrimonio”, in cui si spiega che “annullamento significa che il matrimonio in realtà non c’è mai stato fin dall’inizio, lo scioglimento invece è altra cosa: il matrimonio c’è stato e ora lo si scioglie”, ossia se ne decide la cancellazione. In realtà la differenza sostanziale non è questa ma sta in questi altri due concetti: “annullamento” e “dichiarazione di nullità”: l’annullamento è esattamente l’opposto di ciò che è stato spiegato, ossia si ha quando il matrimonio è esistito e ora si decide di cancellarlo, in pratica è proprio la sentenza civile di divorzio, mentre la dichiarazione di nullità consiste nel dichiarare che quel matrimonio non è mai esistito, e questa è la natura vera delle sentenze del Tribunale Ecclesiastico che quindi “non scioglie” il matrimonio perché non c’è proprio nulla da sciogliere.

- Ma ancora più grave è leggere: che il Papa ha ragione perché si è concesso “l’annullamento” (sic!) a mogli che rinfacciavano al marito di essere un mammone, a mariti che si sentivano ingannati perché lei da fidanzata era dolcissima e, dopo le nozze, era diventata rigida, severa e fredda. A uomini che avevano chiesto alla futura moglie di smettere di fumare e invece no. A donne che credevano di aver sposato un laureato mentre lui aveva solo il diploma, e via dicendo”

Siamo di fronte a vere calunnie che tendono solo a voler ridicolizzare una attività pastorale della Chiesa seria e secolare.

Mi auguro che i Ch.mi Avvocati civilisti che seguono oggi questa mia relazione e ascoltano le parole del Rev.mo Moderatore del Tribunale, il Cardinale Angelo Bagnasco, possano farsi una idea, solo parziale, ma un pochino più seria.

Prima di entrare nell’argomento che ci sta a cuore, desidero cogliere questa occasione per ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale a cominciare dai Giudici tutti, sacerdoti e laici, ai Difensori del Vincolo, Sacerdoti e laici, ai Periti, agli Avvocati, ai Patroni Stabili, al Cancelliere, alle Notare e al Cursore. E’ corretto ricordarli tutti perché questa circostanza è l’unica che permette di mettere in evidenza tutte queste persone il cui lavoro quotidiano è del tutto nascosto e silenzioso.

ARGOMENTO DI QUEST'ANNO

Lo scorso anno ho iniziato ad affrontare, in modo semplice, piano e pastorale i motivi di nullità matrimoniale che riguardano le nostre cause canoniche già ricordando che non coincidono, se non in parte, con quelli previsti dal Codice Civile Italiano, in specie abbiamo esaminato il capo di nullità che riguarda la esclusione della prole.

Molti di questi motivi hanno radici ormai millenarie perché sono emersi fin dai primi tempi dello sviluppo del diritto canonico: in pratica sono sanciti già nel 1100-1200, altri invece sono stati oggetto di riflessione nei secoli e sono stati accolti a poco a poco e nel tempo dalla giurisprudenza innanzitutto del Tribunale della Rota Romana e poi codificati: il più recente è il capo di nullità del dolo che ha trovato la sua definitiva codificazione nel 1983.

Tra i motivi di nullità presi in considerazione e codificati da sempre, c'è quello che riguarda l'esclusione della indissolubilità nella celebrazione del matrimonio e che, in questi nostri tempi, sta diventando il motivo di nullità più frequente anche per i motivi che vengo ad esporre.

L'ESCLUSIONE DELLA INDISSOLUBILITA' FONDAMENTI

Non è superfluo citare con precisione i canoni del Codice di Diritto Canonico che riguardano il nostro argomento:

Can. 1055 § 1: “Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento”.

Can. 1056: “Le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del Sacramento”.

Can. 1057 § 1 : “L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili”.

§ 2: “Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno ed accettano reciprocamente sé stessi per costituire il matrimonio”.

Can. 1101 § 1. “Il consenso interno dell’animo si presume conforme alle parole o ai segni adoperati nel celebrare il matrimonio”.

§ 2 : “Ma se una o entrambe le parti escludono con un positivo atto di volontà il matrimonio stesso, oppure un suo elemento essenziale o una sua proprietà essenziale, contraggono invalidamente”.

In questo ultimo canone si prevede che sia possibile, con un atto positivo di volontà, escludere o il matrimonio stesso (saremmo nel caso della simulazione totale) o un suo elemento essenziale che, come sopra abbiamo citato, sono tre: la prole, la fedeltà e l’indissolubilità nel qual caso avremmo una simulazione parziale rispettivamente con esclusione della prole, della fedeltà o unità del matrimonio, e della indissolubilità o perpetuità del vincolo.

Quest’anno esaminiamo l’esclusione della indissolubilità o perpetuità del vincolo.

Partiamo innanzitutto dal messaggio chiaro e decisivo della Parola di Dio: come è noto gli iniziali capitoli del primo libro della Bibbia, la Genesi, in un linguaggio semplice e popolare, avendo anche le caratteristiche dello stile e della cultura orientale molto ripetitiva, servendosi di un racconto che sembra storico ma che è invece semplicemente pedagogico, ci trasmette un fondamentale concetto:

Dio creò l’uomo, maschio e femmina lo creò (Gn. 1,27): lo scorso anno abbiamo esaminato a fondo il significato di ciò parlando appunto dei figli.

Proseguendo nel racconto biblico c’è un aspetto singolare e importante, un insegnamento profondissimo, infatti, nel secondo capitolo della Genesi, il racconto della creazione dell’uomo è articolato: per primo Dio crea solo Adamo ma notava che lo affliggeva la “solitudine”, una vera sofferenza, una vera tristezza, per cui, allo scopo di ovviare a questa grave prostrazione di Adamo, Dio creò gli animali perché gli facessero compagnia e fossero a lui sottomessi (li conduce al cospetto di Adamo perché desse loro un nome, segno di sottomissione).

Ma l’intento di far superare la tristezza dell’uomo e la sua solitudine non raggiunse lo scopo, non sono sufficienti gli animali perché troppo diversi dalla natura umana, per cui Adamo continuava a restare “solo”.

E’ così che Dio creò la donna non già come suddita e sottomessa all’uomo bensì in situazione del tutto paritaria (“creò l’uomo, maschio e femmina lo creò”) e per meglio sottolineare l’identità di natura tra uomo e

donna si servì, prosegue il racconto pedagogico, di una costola di Adamo: è di prima evidenza che la felicità dell'uomo è legata alla donna, ossia ad una creatura della sua stessa natura.

Di fronte all'esultanza di Adamo nel trovarsi accanto a sé la donna perché finalmente con lei trova la sua felicità, Dio, nel racconto biblico inserisce un suo commento, quasi una sua spiegazione: “per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due diventeranno una sola carne” (Gen. 2,24).

Notiamo l'espressione, di per sé estemporanea in quanto, fino a quel momento, non esistevano né padri né madri per cui è evidente la volontà, da parte di Dio, di un chiaro e forte insegnamento all'umanità di tutti i tempi: l'uomo e la donna sono destinati a unirsi con una scelta ben precisa, ponderata e voluta al punto che la Bibbia dice: “alla *sua* donna”, intesa non come proprietà, ovviamente (come sempre si evidenzierà in tutta la Sacra Scrittura), bensì come scelta oculata, attenta, ponderata perché è dalla “sua” donna che sgorga la felicità quella felicità che è originata appunto dall'amore.

Da quanto stiamo dicendo appare di prima evidenza che, nel progetto creativo di Dio, l'uomo e la donna siano destinati a completarsi in una unione felicitante e intima “i due diventeranno una sola carne” che non vuol dire soltanto che i due si uniranno in un rapporto coniugale realizzando anche una unione fisica, bensì la parola “carne”, in tutto il linguaggio biblico, sta a indicare non il cumulo di cellule organiche bensì l'intera persona umana che è come dire che i due diventeranno come una sola persona, ossia fra i due si realizza una comunione intima, totale, profonda, che noi chiamiamo “coppia” ossia una unità.

Questo concetto di unione totale viene ampiamente ripreso e ben sottolineato da Gesù nel Vangelo.

Storicamente all'epoca di Mosè, presso il popolo ebraico, si era inserita l'idea e quindi la legislazione sul divorzio: è Gesù che spiega il perché è stato concesso al popolo ebraico il divorzio: “per la durezza del loro cuore” ossia perché Dio non poteva tirare troppo la corda con una morale particolarmente rigida specie a confronto degli altri popoli con cui gli ebrei avevano a che fare e che, sotto il profilo matrimoniale, avevano ben altra disciplina etica: in effetti siamo a tre mila anni fa, con mentalità ristrette e commistioni con altre culture che avevano costumi molto dissoluti.

Per la verità il divorzio, all'inizio, presso il popolo ebreo, era previsto solo in un caso ossia l'adulterio della moglie.

Come avviene sempre nelle legislazioni di tipo permissivo, da un motivo che indubbiamente era grave, a poco a poco, si è passati ad altri motivi che potevano permettere il divorzio e, nel tempo, tali motivi si moltiplicarono al punto tale che all'epoca di Gesù alcune correnti religiose arrivavano a dire che si poteva divorziare per un qualunque motivo, lasciato alla semplice discrezione del marito, il quale era l'unico che poteva decidere di divorziare addossando, ovviamente ed esclusivamente sulla moglie, la responsabilità.

Il metodo era semplice: il marito che decideva di divorziare dalla moglie non faceva che scrivere un libello di ripudio su una tavoletta di cera (la moglie non meritava l'uso della pergamena) consegnandola alla donna che se ne tornava a casa dalla propria famiglia: con questo atto i due potevano risposarsi.

E' precisamente in questa situazione che a Gesù viene posta una domanda esplicita (l'episodio è raccontato dai tre evangelisti Matteo, Marco e Luca, ma il racconto di Matteo è il più completo): "è lecito divorziare per qualunque motivo?" (Matt. 19,3).

Notiamo che la domanda non verteva sulla liceità di divorziare cosa del tutto scontata e ovvia ma piuttosto puntava sul motivo, ossia se era lecito divorziare per un qualsivoglia motivo a discrezione del marito.

La risposta di Gesù ha lasciato tutti esterrefatti perché ha colpito direttamente la stessa istituzione del divorzio: "Mosè vi ha concesso di ripudiare le vostri mogli per la durezza del vostro cuore, ma all'inizio non fu così".(Matt. 19,8)

Ed è proprio a questo punto che Gesù ripete esattamente le parole del libro della Genesi aggiungendovi la finale: "Non avete letto che il creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: per questo l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà alla sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. *Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*". (Matt. 19,4-6)

Gesù rivela esattamente il pensiero di Dio sull'unione coniugale che deve essere "per sempre" perché questo è richiesto dalla natura del vero amore.

Infine, affinché fosse ben chiaro il pensiero e la volontà di Dio, Gesù continua: "io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra commette adulterio" (Matt. 19, 3-9)

Nelle parole di Gesù non vi sono eccezioni: perché infatti in una unione illegittima la donna non è vera moglie. Così come non vi è vera moglie o vero marito nel caso di un matrimonio nullo.

In Matteo abbiamo anche una significativa e indicativa reazione degli apostoli che, all'udire queste parole e avendole ben comprese nel loro peso, dissero a Gesù: "se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!" (Matt. 19,10).

Lo stesso insegnamento sulla perpetuità e totalità del vincolo lo troviamo in San Paolo al capitolo V° della lettera agli Efesini dove ci ricorda che l'unione tra marito e moglie è come l'unione tra Cristo e la Chiesa (indissolubile) dove i coniugi debbono donarsi reciprocamente esattamente come Gesù, ossia dare totalmente sé stessi l'uno all'altra come Cristo ha fatto per la Sua Chiesa. (Efesini: 5,21-33)

Arrivati a questo punto si è ben compreso che l'amore coniugale, nel progetto di Dio e nel suo realizzarsi nella vita cristiana è e deve essere per sempre, ma dobbiamo pur sottolineare che questo non è un concetto che Gesù ha "aggiunto" nel fondare la sua Chiesa bensì si tratta di una vera legge naturale: l'amore coniugale per essere vero e tale è di natura sua indissolubile. Gesù non ha fatto altro che ribadire e riproporre il concetto naturale dell'amore coniugale.

Del resto la devastazione che lo sfascio delle famiglie produce per es. sui figli è davvero significativo e ci fa ampiamente comprendere come il matrimonio *debba essere indissolubile* in ordine alla procreazione ed educazione della prole (Can. 1055).

L'amore per essere felicitante deve essere totale, ossia "tutto e per sempre" (fedele e indissolubile): su questo argomento abbiamo dedicato una intera relazione, in questa stessa circostanza, qualche anno fa.

Si è visto anche, nel messaggio biblico, che l'amore, e solo l'amore, dà felicità; l'uomo si realizza pienamente proprio e precisamente nell'amare, ma deve trattarsi di un amore autentico, pieno, totalmente donativo di sé e deve essere indissolubile, cioè senza riserve ossia "senza se e senza ma".

E' ovvio dunque che la totalità dell'amore presuppone davvero una scelta ponderata, matura, attenta e valutata.

Spesso si sente dire che l'uomo, di natura sua, è "incapace" di fare una scelta totale e definitiva perché limitato, soggetto ad errore, fragile e debole senza contare le sorprese imponderate e imponderabili che il futuro riserva.

Si può facilmente rispondere:

- Già in altri aspetti della vita affettiva l'amore viene vissuto come indissolubile: per esempio se si pensa all'amore che esiste tra un genitore e il proprio figlio per cui, qualunque sia il comportamento del figlio, il genitore arriva perfino a distruggere sé stesso ma non rinnega la propria prole.
- Ma, soprattutto, è fondamentale ricordare che l'indissolubilità, ossia l'amore vero, lo si deve vivere e costruire ogni giorno: ogni mattina i coniugi vivono le 24 ore che hanno innanzi *per l'altro*, rinnovando questo dono d'amore che è capace a trasformare la giornata stessa. E' così facendo che l'amore cresce, e il matrimonio resta stabile e l'uomo ha la capacità in sé stesso di vivere la perpetuità del vincolo.
- Ma non si deve dimenticare che Gesù ha elevato a dignità di Sacramento l'unione coniugale: ben sappiamo che il Sacramento comporta la Grazia, ossia la forza dello Spirito Santo, la forza dell'amore di Dio, per cui gli sposi che vivono effettivamente il Sacramento del matrimonio sono ora in grado di affrontare, sia pur con fatica ma con successo, la splendida esperienza dell'amore coniugale vissuto giorno per giorno per tutta la vita proprio con il sostegno della Grazia Divina.

Mi piace qui sottolineare che la Chiesa, in duemila anni, ha sempre portato avanti questo messaggio e lo ha portato avanti ad ogni costo, con fatica e sofferenza, anche se il prezzo da pagare è sempre altissimo come lo è stato nel caso dello scisma anglicano e come lo è oggi esponendosi ad ogni più ampia e acre critica nei confronti della disciplina che è necessario applicare nei confronti dei divorziati risposati. La Chiesa non può tradire l'insegnamento chiaro e inequivocabile di Gesù.

E qui entriamo nei problemi che ci affliggono:

L'evo contemporaneo ha visto quasi tutte le legislazioni civili permettere (legge permissiva) il divorzio tra l'altro, quasi sempre, senza particolari motivi che lo potessero giustificare.

Come accade per ogni legge permissiva, si è creata e diffusa (e ormai pacifica anche nei bambini) la "*mens divortiandi*" che può essere tradotto con la "mentalità divorzista", ossia ormai del tutto acriticamente si accetta non solo il fatto e l'esistenza del divorzio ma che, comunque, si possa, anche personalmente e anche nel proprio matrimonio, arrivare a divorziare.

Questa è la prima realtà che incontriamo quando si parla di matrimonio: diciamo subito che non è sufficiente la “mens divortiandi” perché un matrimonio nasca nullo infatti, come abbiamo letto nel Codice di diritto canonico, è necessario un positivo atto di volontà che è ben più di una semplice mentalità, dobbiamo però tristemente rilevare che l’humus, il terreno, su cui oggi poggia il concetto di matrimonio è già gravemente inficiato.

Perché si abbia un vero e proprio atto simulatorio di esclusione della indissolubilità è necessario un positivo atto di volontà che innanzitutto suppone anche una piena capacità intellettuale.

In pratica l’atto di volontà simulatorio si concretizza con questo concetto: “io mi sposo, naturalmente in Chiesa, ma del matrimonio sacramento o istituzione non accetto la caratteristica della indissolubilità, che non faccio mia, anzi che rifiuto, fino al punto di servirmi della separazione e del divorzio, se vi fosse necessità, per riacquistare la mia piena libertà”. E’ ovvio che gli sposi non usano questo linguaggio tecnico ma il concetto è esattamente questo.

Come si può notare la persona dunque esprime sì un consenso che apparentemente sembra nuziale, ossia sembra che abbracci l’istituzione matrimonio ma in realtà è un consenso finto perché dice di sì ad una realtà che rifiuta, almeno in parte, nella sua natura. Trattasi di una simulazione di consenso, che consenso quindi non è, per cui quel matrimonio, che sembra essere stato celebrato con tutti i carismi, di fatto non nasce quindi è inesistente e nullo e per questo si provvede, da parte della Chiesa, alla sua dichiarazione di nullità.

Come si può intuire, un atto di volontà pieno di questo tipo non nasce da una semplice “mens divortiandi” ma affonda le sue radici in situazioni concrete gravi e spesso impellenti che fanno sì che il matrimonio lo si celebri ma, nel contempo, vi sono forti motivazioni remote o prossime che suscitano dubbi assai gravi.

Lungi dal voler essere completo metto in evidenza i problemi più frequenti che si possono verificare:

- Fidanzamenti (concetto che oggi pare desueto) sbagliati, ossia assolutamente turbolenti, tormentati da liti, discussioni, incomprensioni, che producono uno o più rotture con riconciliazioni senza consistenza, spesso motivate solo dalla paura di non trovare altre possibilità di sistemazione matrimoniale; a volte invece fra i fidanzati intercorrono violenze sia fisiche che verbali, con mancanza assoluta di rispetto verso l’altro, insomma manifestando una

incompatibilità di carattere palese e incapace di essere complementare e quindi di perfezionare, non è raro il caso che si verifichino anche ricoveri in ospedale per le percosse subite. Siamo di fronte ad un rapporto, che di affettivo ha ben poco, che non genera affatto felicità ma piuttosto tristezza. Il buon senso suggerirebbe in molti casi, anche similari, di troncarsi tutto, ma spesso il buon senso pare offuscato: ci sono i condizionamenti familiari, sociali, spesso ci sono alle spalle anni e anni di frequentazione (magari anche delle due famiglie), non pare possibile mandare a monte il paventato matrimonio, e, soprattutto, i due pur prendendo atto dei problemi esistenti, “sperano” o si “illudono” che con il matrimonio le cose possano cambiare. Inutile dire che siamo di fronte ad una situazione di dubbio atroce sulla riuscita del matrimonio, dubbio che ha seri fondamenti per cui alla fine si conclude da una o da entrambi i contraenti che si “prova” si “tenta” di sposarsi e se le cose non andranno bene ci si separerà e ciascuno se ne andrà per la sua strada. E’ di prima evidenza che il matrimonio viene visto, al momento, come una soluzione più facile, o come male minore o come una realtà alla quale non ci si può ormai più sottrarre.

- C’è chi invece alle spalle ha situazioni dolorose e pesanti a livello familiare per cui il matrimonio è visto ormai in modo assai pessimistico: parliamo dei figli di separati, divorziati che spesso hanno sofferto moltissimo per il dramma vissuto dai genitori e che si è inevitabilmente riflesso su di loro. In questo caso il dolore e la sofferenza prevalgono anche sui buoni sentimenti e il matrimonio, qualunque matrimonio si celebri, è inficiato in partenza dall’idea che se le cose non andranno bene ci si separerà e si divorzierà. In questo caso di fatto e concretamente avviene che a fronte di qualche difficoltà nella vita coniugale pur di non affrontare l’inferno di convivenze negative si decide subito di separarsi venendo a mancare, in partenza, la volontà di fatto di affrontare e superare le difficoltà che inevitabilmente si affacciano nella vita coniugale. Faccio notare che nella maggior parte dei casi di nullità per esclusione della indissolubilità, alle spalle ci sono entrambe, o una delle famiglie di origine, separate e divorziate.

- C'è chi invece facendo ragionamenti assai superficiali e inconsistenti decide di sposarsi molto in fretta, nel giro di pochi mesi, sull'onda di una sensazione positiva che si esprime con la frase "stiamo bene insieme" che non dice affatto che esista un amore fra i due, forse confondendo l'amore con sentimenti superficiali, con l'attrazione fisica, con l'apparente successo della vita intima prenuziale. E' mancata ogni valutazione, ogni riflessione, ogni necessaria e opportuna conoscenza reciproca. Siamo di fronte ad una superficialità e immaturità tale che quella "mens divorziandi" assume ora una dimensione molto forte: ci sposiamo tanto c'è il divorzio, la scelta matrimoniale diventa una scelta alla stregua di mille altre scelte quotidiane di nessuna importanza garantita comunque dal fatto che la merce può essere restituita: così anche il matrimonio è garantito dal fatto che si può tornare indietro quando e come si vuole.
- Ci sono poi le radicate convinzioni che spesso affondano la radici innanzitutto sulla mancanza di formazione religiosa e quindi di valori cristiani: pensiamo all'ateismo teorico e pratico di tante persone, per cui il Sacramento non ha alcun valore equivale né più e né meno al matrimonio civile, oppure è solo un pezzo di carta che può esser stracciato o annullato quando e come si vuole. Oppure ci può essere una vera e propria militanza ideologica e politica del tutto favorevole, anzi proponente o forte sostenitore del divorzio stesso. Spesso in questi casi la proposta che viene fatta da uno dei due fidanzati è quello di solo convivere o di celebrare solo il matrimonio civile proprio per restare liberi da vincoli impegnativi o indissolubili (se pure se ne percepisce il concetto), anche se poi in concreto ciò non si riesce a realizzarsi vuoi per dover accontentare la religiosità viva o presunta del partner, vuoi per non dispiacere alle rispettive famiglie o vuoi anche per opportunismo sociale. In questi casi la radicata convinzione effettivamente si concretizza con il rifiuto cosciente vuoi della indissolubilità che della stessa sacramentalità del matrimonio.
- Spesso abbiamo situazioni più delicate e più difficili: ossia quando i dubbi sulla riuscita del matrimonio nascono da

comportamenti del partner del tutto inammissibili, o che destano preoccupazione: si pensi alle persone dedite al gioco, che si indebitano fino all'inverosimile, dedite all'alcool o alla droga, comportamenti antisociali come la violenza, il furto, l'imbroglio, persone dal passato turbolento e oscuro, per es. fuggite da casa, persone che hanno comportamenti infedeli o che lasciano profondi dubbi sul comportamento sessuale, ecc. La cosa più logica ovviamente sarebbe quella di troncare tutto, ma spesso avviene che lo spirito del "crocerossinismo" prevalga: l'idea piuttosto orgogliosa e assai gratificante di poter salvare il partner, aiutarlo a superare la sua situazione, unicamente con il proprio amore!. Il matrimonio in questo caso nasce come terapeutico ma ovviamente in mezzo ad un mare di dubbi che spingono a rassicurarsi facendo il proposito di ricorrere al divorzio se le cose non andranno bene.

- C'è un'altra situazione che merita attenzione: forse non vi sono realtà così gravi come sopra abbiamo menzionato, ma c'è di fatto un fidanzamento ben poco convincente, che va avanti "a spizzichi e bocconi", senza entusiasmi, trascinato al punto che ad un certo momento giunge da una parte o dall'altra l'ultimatum: "o ci sposiamo o ci lasciamo". E' di prima evidenza che i dubbi sulla riuscita di un eventuale matrimonio sono proprio tanti anche se forse non fondati su cose particolarmente o apparentemente gravi: forse c'è solo una incompatibilità di carattere e una volontà debole che non sa prendere decisioni: il fatto è che quasi sempre si decide per sposarsi ma è palese che c'è un dubbio di fondo: dietro a quell'aut-aut c'è la convinzione che il matrimonio possa riuscire ma possa anche non riuscire al punto da prendere in considerazione l'ipotesi anche di lasciarsi. E' in questo contesto che nasce la volontà di provare per vedere come andrà e poi eventualmente divorziare tanto più che, comunque, anche il matrimonio celebrato in Chiesa, ossia concordatario, resta soggetto alla legge civile del divorzio..

C'è un proverbio che dice: chi è causa del suo mal pianga sé stesso. Le esemplificazioni (che ripeto non comprendono tutte le possibili situazioni concrete che abbiamo in esame in Tribunale) che abbiamo fatto sono significative: in ogni caso bisognava non sposarsi, ma ci si

sposa ugualmente perché non c'è stata una vera serietà di fidanzamento, di conoscenza, di approfondimento, di responsabilità di fronte al passo matrimoniale: la valutazione superficiale che comunque tanto si può tornare indietro e che ha alla base seri dubbi si trasforma in un vero positivo atto di volontà che prevale sulla serietà del consenso matrimoniale.

Non è difficile intuire che partendo già con l'idea che se le cose andranno male si potrà divorziare, l'impegno dei coniugi o del coniuge simulante è già in partenza inficiato e debilitato: di fatto, a parte il non ricordarsi che c'è la Grazia Sacramentale, l'impegno della volontà non sarà mai così forte come se si fosse coscienti che il passo matrimoniale è irreversibile: ci si penserebbe molto di più prima di farlo e ci si impegnerebbe molto di più nel portare avanti un rapporto che comunque deve nascere da un forte, vero e autentico amore (che spesso non c'è).

Nei nostri procedimenti di nullità che riguardano l'esclusione della indissolubilità ovviamente diventa assai interessante e significativo, fino a diventare prova indiretta, il comportamento post-nuziale che quasi sempre è consequenziale: emerge immediatamente la poca buona volontà di voler mantenere in piedi, *anche "ad ogni costo"*, la vita di coppia a cominciare dalle piccole cose e scelte di ogni giorno che se da un lato sono quelle che costruirebbero l'amore quotidiano, dall'altro, se trascurate, demoliscono in breve tempo la vita coniugale.

IL FENOMENO DELLA LIBERA CONVIVENZA PRENUZIALE

E' noto che, statisticamente, quasi il 50% dei giovani iniziano con una libera convivenza.

Tale scelta spesso è dettata dal totale rifiuto della istituzione matrimoniale sia civile che naturalmente anche religiosa.

E' un grosso problema sociale con conseguenze nefaste e problematiche che anche lo Stato dovrebbe affrontare non già scegliendo la via più facile, ossia quella di dare una parvenza legale alla libera convivenza perché in tal caso le nefaste conseguenze sociali non vengono superate, bensì attraverso una forma educativa sia pur laicale o attraverso forme di dissuasione che possano far entrare e recuperare i valori insiti nella istituzione matrimoniale anche soltanto civile.

Ovvio che il problema tocchi anche la pastorale della Chiesa.

Il Battezzato che voglia essere e vivere da cristiano e si mette semplicemente a convivere realizza uno dei casi di cui parla San Matteo, che abbiamo citato, quando Gesù afferma che “chiunque ripudia la propria moglie, salvo il caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra commette adulterio” (Matt. 19,

Tanto più grave è la situazione se, in libera convivenza, si mette al mondo la prole.

E' chiaro che dal punto di vista pastorale tuonare ed esecrare contro la libera convivenza non è convincente e non è un deterrente.

Non ci stancheremo mai di continuare a dire che è necessaria una sana e robusta educazione sessuale ed affettiva a cominciare dai bambini e soprattutto ad opera dei genitori: solo così possiamo recuperare i valori dell'amore donativo autentico e quindi del matrimonio che viene a sancire tale amore.

Tuttavia la Chiesa non dimentica che la Parabola di Gesù sugli operai della vigna che vengono assunti a qualunque ora del giorno (Matteo 20,1-16) ci ricorda come la Grazia non ha tempi e non ha limiti, per cui la nostra pastorale deve guardare ad ogni situazione con occhio attento, paterno, accogliente.

Abbiamo una esperienza che apre problemi non piccoli sul piano pastorale, ma che tuttavia è anche di speranza: le richieste di matrimonio religioso (che tra l'altro prevedono il corso di preparazione), ormai hanno una alta percentuale di coppie già conviventi e spesso da tempo. Questo significa che il tempo dell'incontro con Gesù non lo fissiamo noi ma è lo Spirito Santo che provvede e ci auguriamo che i corsi di preparazione al matrimonio abbiano ben presente questo aspetto e lo approfondiscano al meglio.

Non possiamo dimenticare che a fronte della ignoranza religiosa che impera oggi, forse non vi è neppure la piena coscienza, da parte di questi giovani e non giovani, della scelta non cristiana che essi fanno, mentre il problema pastorale è accostare queste coppie, per la Chiesa “irregolari”, per far scoprire e incontrare l'amore di Cristo modello del loro amore.

Qui e oggi il discorso è più pratico e giuridico, per cui alla luce della esperienza del Tribunale Ecclesiastico è opportuno rispondere alla solita domanda: “se non sia più che utile provare a convivere prima di sposarsi per vedere se davvero sia possibile una reale vita di coppia”

Una prima risposta la offro con le statistiche: ormai nel 45% delle nostre cause di nullità di matrimonio, la coppia ha compiuto l'esperienza della libera convivenza che va da pochi mesi e qualche anno. Già questo

dato sta a dire che non è vero che la libera convivenza possa dissuadere dal celebrare un matrimonio che potrebbe essere sbagliato.

La libera convivenza nasce da un concetto di amore erroneo, ossia non totale, non “tutto e per sempre”: è segno quindi di immaturità, di superficialità, e soprattutto quasi sempre di insicurezza.

Infatti la motivazione principale che sta alla base della libera convivenza è quella di restare appunto liberi di lasciarsi senza problemi in caso di insuccesso proprio perché si tratterebbe di una prova.

Allora domandiamoci perché, malgrado la libera convivenza, si decide poi di sposarsi per separarsi poco dopo il matrimonio?

Perché di fatto, anche se i problemi durante la libera convivenza emergono palesi (la nostra esperienza è caleidoscopica: problemi di rapporto sessuale, problemi di inconciliabilità di caratteri, problemi di insopportazione reciproca, di violenza verbale o anche fisica, insomma malgrado succeda di tutto) alla fine ci si sposa lo stesso per un cumulo di fattori:

- innanzitutto attuare oggi una libera convivenza è un costo di denaro, di energie e di pensiero enorme: bisogna mettere su casa, ammobiliarla, pensare e provvedere a tutto (come se fosse un matrimonio) spendere e spendere a non finire (affitto e ogni altra spesa connessa) per cui si tratta di un vero e proprio investimento al quale la coppia non intende rinunciare, per cui, malgrado i problemi, ci si sposa lo stesso “sperando” (in che cosa non si sa) che le cose possano andare meglio e, se andranno male, pazienza, si divorzierà.
- Inoltre la libera convivenza è condizionante a livello sociale: nei confronti delle famiglie le quali danno ormai per scontato che i due si sposeranno (spesso è anche il loro vivo desiderio), nei confronti degli amici, dei conoscenti, degli ambienti di lavoro, delle eventuali associazioni ecc.: il non sposarsi, il lasciarsi non è una bella figura, è una delusione per tutti, è segno di una sconfitta personale, c'è il proprio orgoglio da salvare per cui si preferisce non affrontare i problemi di questo tipo eventualmente riservandosi di divorziare successivamente sempre “sperando” che qualcosa cambi.
- Non ultimo è il fattore morale: se ormai sta superandosi l'idea che se uno ha avuto fidanzamenti precedenti falliti sia un poco di buono e non matrimoniabile, una o più convivenze preuziali precedenti fallite invece sotto il profilo morale e anche sociale costituiscono un biglietto da visita assai negativo.

Non resta dunque che concludere che la libera convivenza, come prova prima di sposarsi, è quasi sempre “solo una pia illusione” o una bella giustificazione a chi arriccias il naso di fronte a una decisione del genere, ma non garantisce affatto il successo delle susseguenti nozze.

Ho invece sottolineato come spesso il matrimonio successivo alla libera convivenza facilmente nasca con una esclusione della indissolubilità..

I MATRIMONI MISTI

E' il matrimonio che si celebra tra un battezzato cattolico e un'altra persona di altra religione o atea ossia non battezzata o che abbia rigettato il battesimo.

E' un problema pastorale molto grande perché l'esperienza e le statistiche dicono che si tratta di *matrimoni ad alto rischio*: in Italia sono circa 300 mila le coppie miste sposate e dai 200 ai 300 mila quelle solo conviventi.

Nel 2005 le separazioni in Italia di matrimoni misti sono state 7.546 con un aumento del 76,7 % rispetto all'anno 2000.

Il problema non è solo per la Chiesa ma lo è anche per lo stato visto che molti di questi matrimoni sono solo civili.

La causa dell'alto rischio riposa nel fatto che due persone di religione diversa, con usi e costumi diversi, tradizioni concezioni di vita profondamente diverse è molto difficile che si integrino o si compensino come deve avvenire nell'amore coniugale.

E' già difficile una integrazione di tipo semplicemente sociale, immaginiamoci il problema del completarsi vicendevolmente nell'amore.

L'esperienza dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana (tre sono presenti anche in Genova) è drammaticamente triste perché drammatiche sono le storie che si intrecciano e si susseguono dopo le nozze miste anche e soprattutto in presenza di figli.

E' un argomento che esula un pochino dai problemi che stiamo affrontando oggi, ma è pur necessario sottolineare che non ci si deve illudere sulla presunta o apparente integrazione di chi ha culture e religioni diverse: non è la permanenza per anni in Italia che integra e neppure gli studi fatti in Italia e, soprattutto, è necessario diffidare dalle promesse che vengono espresse da queste persone perché proprio per quanto concerne il matrimonio, la famiglia e la prole le culture ataviche hanno sempre la supremazia, oltre alla grandissima influenza delle famiglie di origine.

C'è un aspetto che a noi in questo momento interessa: quasi tutte le religioni non cattoliche ancorché anche cristiane (si pensi a tutte le sette protestantiche, nonché la Chiesa ortodossa orientale) non concepiscono il matrimonio come indissolubile, è un concetto totalmente al di fuori della religiosità e della cultura non cattolica. Pertanto anche se in occasione del matrimonio misto vengono chieste garanzie e si facciano corsi speciali di preparazione ecc. di fatto il matrimonio viene affrontato e poi vissuto assolutamente come “non indissolubile” il che significa che quel matrimonio misto nasce già male e anche invalido.

Per di più, a volte in modo esplicito come patto, a volte in modo implicito, l'educazione religiosa dei figli (con tutti i valori che ne conseguono) sarà altamente a rischio perché vige il principio o affermato o latente di lasciare liberi i figli di decidere come vorranno sulla propria fede religiosa il che significa, come si può intuire, che non sceglieranno assolutamente nulla posto che non verranno avviati a nessun tipo di fede religiosa vissuta: la cosa la ricordo perché proprio l'educazione dei figli è il punto su cui gli equilibri coniugali rischiano di rompersi.

Potrebbe essere leggermente diverso il discorso del matrimonio misto con un ateo dichiarato perché non è detto che questo nel pensiero e nella volontà escluda automaticamente la nota della indissolubilità in quanto, come sopra abbiamo ricordato, trattasi di un valore naturale per cui può benissimo essere condiviso anche da una persona non credente.

Quest'anno abbiamo esaminato uno dei problemi che è alla base del matrimonio, quello della totalità dell'amore ossia del “per sempre”, nei prossimi anni affronteremo gli altri: tutto però ci richiama all'importanza del fidanzamento, del fidanzamento che deve svolgersi in età sufficientemente matura, con profonda attenzione, riflessione, razionalità senza lasciarsi prendere da facili sentimentalismi e senza confondere l'amore donativo con lo star bene insieme, o con il successo della vita sessuale. Soprattutto bisogna avere il coraggio e la maturità di avere la forza di troncare un rapporto quando questo si profila, già nel fidanzamento, problematico

Con l'augurio di rincontrarci tutti insieme, come oggi, nel prossimo 2011 , chiediamo a Sua Em.za Rev.ma il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, di voler benedire il nostro lavoro e quindi dichiarare aperto l'anno giudiziario 2010.

Grazie!

Mons. Paolo Rigon
Vicario Giudiziale

Per ogni informazione visitare il sito del Nostro Tribunale
www.tribunaleecclesiastico.it

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario
Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure

Sabato 20 febbraio 2010

*Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico
Ligure*

Eminenza Reverendissima,

Eccellenze, Monsignor Presidente,

non raramente accade che gli interventi del Santo Padre vengano riportati dai mezzi di informazione in modo, per lo meno, parziale, soffermandosi su qualche punto che possa apparire più eclatante, e quindi sollecitare discussioni, dibattiti, se non vere e proprie polemiche, dimenticando il quadro complessivo di riferimento, e soprattutto il profilo, che è senz'altro molto più alto rispetto alle questioni contingenti.

Così, circa l'Allocuzione di Benedetto XVI al Tribunale della Rota Romana del 29 gennaio scorso, giornali e televisioni si sono soffermati su quelli che sono stati presentati come richiami ad una maggiore "severità", non comprendendo che nel nostro Foro avrebbe poco senso parlare di maggiore o minore "severità", di maggiore o minore "larghezza", posto che il punto di riferimento imprescindibile è la verità del consenso: mentre per il diritto civile l'effettività della manifestazione del consenso talvolta prevale sulla effettività del consenso stesso, nel diritto canonico il matrimonio esiste soltanto se esiste un consenso effettivo, maturato liberamente e consapevolmente tanto come atto mediato dell'intelletto, quanto come atto immediato della volontà.

In altre parole, nel nostro ordinamento valori pure importanti come la tutela dell'affidamento e la stabilità del contratto cedono rispetto alla verità del consenso.

Sotto questa luce meglio si comprendono le parole del Sommo Pontefice secondo cui il ministero dei Giudici Ecclesiastici è "essenzialmente opera

di giustizia: una virtù che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.....Il diritto canonico – osserva il Papa – a volte è sottovalutato, come se esso fosse un mero strumento tecnico al servizio di qualsiasi interesse soggettivo, anche non fondato sulla verità. Occorre invece che tale diritto venga sempre considerato nel suo rapporto essenziale con la giustizia”.

Ma la verità del matrimonio e la conseguente giustizia delle pronunce ad esso relative dipende esclusivamente, come si è detto, dall'accertamento della verità o meno del consenso nel caso concreto, accertamento che deve essere la stella polare della nostra attività, al di là di quelli che il Santo Padre ha definito i “richiami pseudo-pastorali che situano le questioni su un piano meramente orizzontale, in cui ciò che conta è soddisfare le richieste soggettive per giungere ad ogni costo alla dichiarazione di nullità”, ma anche al di là – mi sia consentito – di posizioni pregiudizialmente sfavorevoli alla dichiarazione di nullità, considerata quasi come se fosse la causa del problema delle crisi matrimoniali, anziché il loro eventuale unico rimedio, almeno per quanto riguarda la situazione canonica delle persone.

“La ricerca del vero”, di cui parla il Santo Padre, deve spingere quanti operano nell'ambito del diritto canonico e soprattutto della giustizia canonica, a sempre maggiori approfondimenti, sia a livello teorico, sia a livello pratico: a livello teorico, analizzando profili del consenso matrimoniale che meritano forse una maggiore luce, a livello pratico, nel caso concreto, cercando di spingere l'analisi al cuore del consenso, inteso quale atto interno della persona, anche – quando occorra - con l'ausilio delle scienze psichiatriche e psicologiche.

La “ricerca del vero” non può e non deve essere timorosa soprattutto nei confronti delle scienze: in questo senso siamo confortati dalle parole del più grande Papa giurista del secolo XX, il Ven. Pio XII, il quale nella sua Allocuzione del 3 ottobre 1941 ricordava che “della incapacità psichica, fondata in qualche difetto patologico, la Sacra Romana Rota si è di recente occupata (il riferimento è alla sentenza coram Wynen del 25 febbraio 1941); e in tale occasione la sentenza giudiziale ebbe ad addurre alcune teorie presentate come nuovissime da moderni psichiatri e psicologi.

Cosa certamente lodevole e segno di assidua e larga indagine; perchè la giurisprudenza ecclesiastica – ammoniva Papa Pacelli - non può né deve trascurare il genuino progresso delle scienze che toccano la materia morale

e giuridica: né può reputarsi lecito e convenevole il respingerle soltanto perché sono nuove. Forse che la novità è nemica della scienza? Senza nuovi passi oltre il vero già conquistato, come potrebbe avanzare l'umana conoscenza nell'immenso campo della natura?"

Non dimentichiamo e non perdiamo questo slancio di ottimismo gnoseologico, senza il quale, pur con tutte le cautele suggerite innanzitutto dal rispetto dei principi dell'antropologia cristiana, non ci sarebbe stato il meraviglioso progresso dei trascorsi decenni, progresso recepito nella stessa nuova Codificazione.

Ancora oggi la scienza giuridico-canonistica, la medicina legale-canonistica, la stessa giurisprudenza attendono che si facciano "nuovi passi", nella ricerca del vero, per una autentica carità fondata sulla verità, meglio conosciuta e servita.

Avv. Emilio ARTIGLIERI

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LIGURE

**Quadro generale del numero di cause
alla fine dell'anno 2009**

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

| | |
|---|-----|
| Cause in corso alle fine dell'anno 2008 | 216 |
| Cause entrate nell'anno 2009 | 101 |
| Cause finite nell'anno 2009 | 137 |
| Cause in corso alla fine del 2009 | 180 |

CAUSE DI SECONDA ISTANZA
OSSIA DI APPELLO DA MILANO

| | |
|---|-----|
| Cause in corso alla fine dell'anno 2008 | 92 |
| Cause entrate nell'anno 2009 | 167 |
| Cause terminate nell'anno 2009 | 190 |
| Cause in corso alla fine del 2009 | 69 |

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LIGURE

**Quadro generale delle cause
alla fine dell'anno 2009
distinte per le Diocesi Liguri**

CAUSE CONCLUSE
NELL'ANNO 2009

| | |
|---------------|-------------------|
| Genova | 53 |
| Albenga | 15 |
| Chiavari | 20 |
| La Spezia | 13 |
| Savona | 6 |
| Tortona | 14 |
| Ventimiglia | 16 |
| Totale | <i>137</i> |

CAUSE INTRODOTTE
NELL'ANNO 2009

| | |
|---------------|-------------------|
| Genova | 44 |
| Albenga | 10 |
| Chiavari | 15 |
| La Spezia | 12 |
| Savona | 8 |
| Tortona | 5 |
| Ventimiglia | 7 |
| Totale | <i>101</i> |

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LIGURE

CAUSE DECISE NEL 2009
DISTINTE PER DIOCESI DI PROVENIENZA

| <u>Diocesi</u> | <u>Affermative</u> | <u>Negative</u> | <u>Archiviate</u> | <u>Rinunciate</u> | <u>Totale</u> |
|----------------|--------------------|-----------------|-------------------|-------------------|---------------|
| Genova | 48 | 3 | 1 | 1 | 53 |
| Albenga | 15 | --- | --- | --- | 15 |
| Chiavari | 20 | --- | --- | --- | 20 |
| La Spezia | 13 | --- | --- | --- | 13 |
| Savona | 5 | --- | --- | 1 | 6 |
| Tortona | 14 | --- | --- | --- | 14 |
| Ventimiglia | 15 | --- | --- | 1 | 16 |
| totali | 130 | 3 | 1 | 3 | 137 |

CURIOSITA'

CAUSE DECISE NEL 2009
DISTINTE PER SESSO DI COLUI CHE CHIEDE LA NULLITA'

UOMINI: N. 65

DONNE: N. 72

CAUSE INTRODOTTE NEL 2009
DISTINTE PER SESSO DI COLUI CHE CHIEDE LA NULLITA'

UOMINI: N. 60

DONNE: N. 41

ETA' MEDIA DELLE PARTI ALLA DATA DI INTRODUZIONE DELLA
CAUSA

PARTE ATTRICE: 44 ANNI

PARTE CONVENUTA: 43 ANNI

QUANTI ANNI E' DURATO UN MATRIMONIO NELLE CAUSE
DECISE NEL 2009

| | | | |
|-------------------------|-----------|---------------------|-----------|
| MENO DI UN ANNO: | 2 | QUATTRO ANNI | 13 |
| UN ANNO: | 8 | CINQUE ANNI | 11 |
| DUE ANNI | 19 | SEI ANNI | 7 |
| TRE ANNI | 12 | SETTE ANNI | 7 |